

Cassetta 35

GRUPPO DI LAVORO ANTIMAFIA

Seduta 29 luglio 1992

Audizione dott. SCARPINATO

COMMISSIONE: Il gruppo di studio contro la criminalità organizzata ha convocato lei come altri magistrati della Procura di Palermo per avere indicazioni e ragguagli sui fatti gravi ben noti e con riferimento alla situazione interna dell'ufficio della Procura e, inoltre, alle condizioni di sicurezza dei magistrati in questo distretto.....E' pregato di indicare le generalità.

SCARPINATO: Sono Roberto SCARPINATO, Sostituto Procuratore a Palermo. Io muoverei dal problema della sicurezza. Io muoverei da un momento vissuto di grande tensione. Quando pochi minuti dopo

la strage di Via d'Amelia siamo tutti corsi sul luogo del delitto della strage e abbiamo visto quello che era accaduto e abbiamo concretizzato immediatamente con grande lucidità che quella strage, per le modalità in cui era stata eseguita, nel luogo in cui era stata eseguita poteva essere evitata.

COMMISSIONE: INCOMPRESIBILE

SCARPINATO: E' stata, è stata una strage indiretta, noi l'abbiamo vissuta momento per momento. Dinanzi alla bara di Giovanni Falcone, quando migliaia di persone andavano a palazzo di giustizia e parlavamo tra di noi, Paolo Borsellino disse: "ciascuno di noi deve avere la consapevolezza che se resto il suo futuro è quello" e indicò la bara di Giovanni Falcone.

COMMISSIONE: INCOMPRESIBILE.

SCARPINATO: "Consapevolezza che se resto qui il futuro, il nostro futuro, è quella", e indicò la bara di Giovanni Falcone. Paolo Borsellino sapeva che doveva morire. E nella consapevolezza sapevamo che stavano preparando qualche cosa di importante, i carabinieri avevano segnalato che si stava organizzando un attentato, si aveva incertezza sull'obiettivo, sapevamo che era arrivato il tritolo, sapevamo che il prossimo della lista era Paolo Borsellino. Ecco perchè è una strage indiretta. Sapevamo che Paolo aveva l'abitudine di frequentare la casa della madre a cui era molto

affezionato. La sorella di Paolo Borsellino ha detto a Teresa Principato, Sostituto della Procura "Paolo mi disse, se mi ammazzano, mi ammazzano quà". Ebbene, in Via Mariano d'Amelio non c'era una zona di rimozione; in Via Mariano d'Amelio non c'era una garitta che consentisse di visualizzare i movimenti nella strada. Allora possiamo dire, con grande senso di responsabilità, quella strage, in quel momento, con quelle modalità, non era un fatto inevitabile. Si poteva evitare che quel giorno, con quelle modalità, quella strage venisse eseguita.

Io quando sono andato lì, le prime cose che mi sono venute in mente, sono state le ultime parole del libro di Giovanni Falcone: "la mafia uccide i servitori dello Stato che lo Stato non è riuscito a proteggere". Paolo Borsellino è morto per il tritolo e per l'incapacità di questo Stato di proteggere i servitori dello Stato. E lì è scattata dentro di me la mia indignazione morale perchè mi son venute in mente altre cose, altre stragi annunciate, altri fatti che potevano essere evitati. Mi è venuto in mente per esempio, il fatto del servizio di elicotteri che era stato abolito per sorvegliare le autostrade di Punta Raisi perchè ogni volo costava quattro milioni, e che Giovanni era addolorato di questo fatto. Mi è venuto in mente che era stato abolito il servizio di bonifica. Mi è venuta in mente quella telefonata, il

giorno prima della strage:" lo facciamo domani, lo facciamo al secondo ponte dell'autostrada, lo facciamo saltare". E bisogna ricordarla quella telefonata, bisogna ricordare in che clima è avvenuta: uccisero Lima, il Ministro Scotti fa una circolare interna per la quale viene molto criticato, e questo stabilisce un clima di preallarme diramato a tutte le Prefetture e alle questure: "ci aspettiamo altri fatti gravi, altri omicidi eccellenti. State attenti". quindi c'è già un input da parte del massimo responsabile politico. Crea uno stato di allarme. Arriva questa telefonata, non c'è nessuna localizzazione geografica del luogo dell'attentato, non si sa se succede a Catania, a Palermo, a Messina, quindi il minimo che un Questore, un Prefetto deve fare è quantomeno alle altre Questure della Sicilia la notizia di questa telefonata perchè ognuno faccia la sua parte. Ebbene l'ultimo cretino dei magistrato di Palermo, l'ultimo cretino dei poliziotti di Palermo se avesse ricevuto il giorno prima quella telefonata immediatamente avrebbe pensato a Giovanni Falcone e, dico di più, non ha nessuna importanza che quella telefonata in effetti si riferisse o non si riferisse a Giovanni Falcone, perchè comunque anche se per ipotesi non si fosse riferita a Giovanni Falcone, tuttavia dentro di noi sarebbe scattato immediatamente il pensiero a Giovanni Falcone e un caso fortuito ci avrebbe consen-

tito di dire a Giovanni: "non atterrare stasera oppure atterra all'aeroporto di Bonfornello, oppure passa via mare", secondo ponte dell'autostrada si poteva fare una verifica, probabilmente si poteva trovare l'esplosivo; dico probabilmente, può darsi che la strage sarebbe avvenuta lo stesso, ma io non sono con la coscienza a posto lo Stato, perchè tutto quello che potevo fare non l'ho fatto. E il servizio di elicotteri, un servizio di elicotteri dà una possibilità di visualizzare dall'alto i movimenti crea fastidio, persone che si devono spostare, che devono collocare esplosivo, che devono immediatamente dopo la strage dopo aver dato l'impulso col comando fuggire vengono visualizzate dall'alto. Quindi lo Stato non ha fatto tutto quello che poteva fare, è questo un ulteriore capitolo di una strage annunciata, non dimentichiamo la strage di Chinnici. Il libanese, dice, quattro cinque giorni prima ci sarà un attentato, ammazzeranno qualcuno con il tritolo. Lo sappiamo prima e Chinnici salta. E' una storia lunga, che continua, e allora abbiamo pensato che non poteva passare ancora una volta la mistificazione di far credere all'opinione pubblica che queste stragi erano stragi inevitabili e che lo Stato avesse fatto tutto quello che era possibile soprattutto perchè nelle ore immediatamente successive già i discorsi che si facevano erano, tra esperti, "allora, la prossima strage è tra la fine

di agosto e i primi di settembre e poi chi è il prossimo della lista" con un clima di rassegnazione totale fatalistica. Una rassegnazione ci può essere quando tutto quello che si poteva fare è stato fatto e allora se accade, accade. Non ci può essere rassegnazione quando ci troviamo con un sistema di sicurezza che è assolutamente inesistente. E io vorrei, la cosa che mi pare più grave e che mi indigna come cittadino e come magistrato, è che a distanza di 24 ore, di giorni, dalla strage di Borsellino, oggi a Palermo si può uccidere un magistrato con assoluta facilità. Dico, faccio soltanto questo esempio: Io sono stato in Via Mariano d'Amelio e ho visto che il palazzo di fronte a quello in cui abita la madre di Borsellino a duecento metri, al dodicesimo piano aveva gli infissi divelti. Ebbene la zona di rimozione dinanzi alla mia abitazione dove abito io e dove abita mia moglie Teresa Principato, che sta seguendo la pista tedesca, la pista che si immagina sia anche una delle cause dell'omicidio di Borsellino, la zona di rimozione di tutti i magistrati di Palermo, che abbiamo, che ho ottenuto battendo il pugno sul tavolo, è la zona di rimozione di 15 metri. Se qualcuno mette una macchina al sedicesimo metro con una carica di esplosivo come quella che è stata utilizzata che ha una potenza di deflagrazione che copre 500 metri saltiamo tutti quanti. Lo capisco io che non sono un esperto

in materia di sicurezza, lo capisce chiunque. Il marciapiede di fronte, a distanza di 6 - 7 metri, non c'è una zona rimozione. Ma c'è qualcosa di più, il cassonetto della spazzatura, dopo questa strage, non prima, non è stato rimosso nonostante avessimo insistito per questo e io vi voglio, vi ho portato e ve lo lascio, la lettera di un cittadino.

Lettera di un cittadino del 24 luglio 92. Io non lo conosco, è uno sconosciuto, è un cardiologo che abita accanto a casa mia. Vi leggo che cosa scrive, ... dopo alcune considerazioni, : "per la sua sicurezza, sarò stato per molti di fastidio, ma ho reiteratamente sollecitato vigili urbani e polizia perchè venisse rimosso dal marciapiede e reso libero il cassonetto dell'Ania che imperava solitario! Ho detto tante volte ai giovani della sua scorta che si attivassero per la rimozione dell'altro cassonetto, di tutte le auto del marciapiede dirimpetto, che deve restare anch'esso libero! Così in senso monolaterale non ha senso lo chiedo lei".

Cioè, un cittadino di Palermo fa un'attività di supplenza quello che deve fare un servizio di sicurezza lo fa un cittadino. Ma non è finita qui, il cassonetto non viene rimosso. Sapete come è stato rimosso il cassonetto dell'immondizia? Perchè una collega della Procura è passata la sera ed ha detto "Roberto, ma non è stato ancora rimosso il cassonetto? Lo so. Ho degli amici in Prefettu-

ra, non ti preoccupare faccio una telefonata". Dopo di che ritelefona "non ti preoccupare, domani alle cinque e mezzo sarà rimosso il cassonetto". Cioè, mi hanno fatto una cortesia, mi hanno fatto un piacere. Ho contratto un debito di gratitudine nei confronti di questo amico della Prefettura che finalmente ha rimosso il cassonetto. Ma non finisce qui, tolgono il cassonetto e a posto del cassonetto c'è un bidone grandissimo, da muratore, pieno di detriti, dove può essere messo del tritolo.

Perchè vi racconto questo particolare? Perchè, diceva Hegel, il demonio si nasconde nel dettaglio. Ecco, se bisogna fare una lotta per rimuovere un cassonetto, immaginate voi a che livelli di inefficienza siamo per tutti gli altri problemi, e questo bisogno nasconde in sé una filosofia di fondo: il magistrato si deve attivare, deve sollecitare, deve telefonare per delle cose minimali, togliere il cassonetto della spazzatura, un cittadino qualsiasi si rende conto che dentro un cassonetto può essere nascondito del tritolo e il cassonetto resta lì fino a quando non c'è una telefonata in via amichevole.

Altri problemi alle finestre. Il pentito Calcara aveva detto che era stato incaricato di uccidere Borsellino e che l'attentato doveva essere compiuto con un fucile di precisione. Altri pentiti ci dicono che la tecnica del fucile di precisione è una tecnica

che viene presa in considerazione in caso di attentati. Ebbene, nei nostri uffici non ci sono vetri blindati. Nel mio studio a cento metri di fronte c'è un palazzo, chiunque si può mettere sul tetto all'interno di un appartamento e ucciderci; e lo stesso le nostre abitazioni. Ho letto una dichiarazione sul giornale, il questore Blondone, che dice, Borsellino mi disse che voleva i vetri blindati e noi mettemmo i vetri blindati. Ma non è Borsellino che deve segnalare la necessità dei vetri blindati. E' chi ha la responsabilità di organizzare la sicurezza che deve andare nel posto e verificare quali sono tutti i mezzi necessari per evitare il rischio.

E vi faccio un altro esempio. Trasferimenti fuori sede. Appena ci si allontana da Palermo c'è il vuoto assoluto. Io ricordo che all'inizio di quest'anno dovevo andare a Roma perchè dovevamo sentire Francesco Marino Mannoia che si trovava negli Stati Uniti e che ci era stato dato un mese in regime di consegna in Italia. Si trattava di un processo a carico di tre componenti del gruppo di fuoco dei corleonesi, ciascuno dei quali, secondo quanto diceva Francesco Marino Mannoia, aveva compiuto 20 - 30 omicidi, imputati di 416 bis, un processo duro, un processo aspro, perchè nel nuovo rito c'è un corpo a corpo tra Pubblico Ministero e Difesa, non ci sono più le carte in mezzo, il processo vive se il

Pubblico Ministero lo fa vivere momento per momento. Si fa il dibattito nell'aula bunker, io telefono, dico devo andare a Roma. Mi sento rispondere, noi possiamo darle tutte le garanzie a Palermo, per Roma la nostra competenza...non abbiamo competenza. Dico, scusi, ma cosa devo fare? Noi possiamo garantirle una scorta, ma si deve procurare una macchina. Dico, e quindi? Per esempio, prenda la sua autovettura blindata, si imbarca sul traghetto Palermo-Napoli, poi prosegue e le diamo una scorta. Dico, scusi, mi pare una regola elementare che bisogna ridurre al massimo i tempi massimi di percorrenza perchè più sono lunghi i tempi di viaggio più aumenta il rischio. E allora mi si dice. Ma lei non c'è l'ha qualche conoscenza al Ministero di Grazia e Giustizia. Perchè? Perchè potrebbe fare una telefonata e vedere se il Ministero di Grazia e Giustizia le mette a disposizione una macchina blindata. Ecco la filosofia di fondo. La ricerca dei piaceri, delle cortesie. Il magistrato deve organizzarsi anche queste piccole cose, invece di concentrare la mia attenzione, il mio tempo, nel preparare la scaletta del dibattito, nel leggere gli atti, io devo acchiapparmi al telefono, devo telefonare al Ministero ecc.ecc.

Altra cosa elementare. Abbiamo un uomo di tutela, su questo ritornerò, arriviamo. Quando arriviamo nell'abitazione, saliamo in-

sieme, io e lui, non c'è nessuno che ci precede lungo le scale per verificare se per caso ci sia qualcuno in agguato. Quindi quando usciamo dall'ascensore, rendetevi conto che significa, si aprono le porte, un colpo di mitra ed è fatta. E' elementare che qualcuno deve precedere e verificare se lungo le scale si nasconde qualcuno. Nessuna sorveglianza di notte del portone dell'abitazione. Gli autisti, questo Stato ritiene, io l'ho detto alla stampa e lo ripeto qui, che la vita dei magistrati non valga il costo dello straordinario, perchè abbiamo ricevuto la circolare, che ora vi leggo, con cui si dice che poichè non vi sono i soldi per pagare lo straordinario degli autisti di pomeriggio, ecco la premessa è ritenuta l'impossibilità di assicurare costantemente gli autisti ai magistrati nei cui confronti è stato disposto un servizio di tutela su auto blindata, questa impossibilità sembra un dato ontologico no?, naturale. No, l'impossibilità deriva dal fatto che non ci sono i soldi per lo straordinario, dunque i magistrati sono autorizzati all'autoguida. Cosa significa questo?. Significa che la macchina viene guidata dal magistrato con accanto un uomo di tutela. Primo, vi sono delle regole precise per la guida delle macchine blindate. Non bisogna mai fermarsi in nessuna occasione, bisogna fare manovre di emergenza per svicolare in caso di pericolo. Insomma, c'è una guida che presuppone un corso.

Io a stento so guidare la mia macchina. Non ho queste tecniche di guida. Mi imbottiglio nel traffico, quindi, si aumenta il rischio. Non solo, se ci fermiamo, il carabiniere chi tutela me o la macchina? Beh, e la macchina quindi viene parcheggiata e resta sola. E mentre io sono in un altro luogo qualcuno può benissimo mettere dell'esplosivo sotto l'autovettura. Ecco quindi che si crea un altro rischio gratuito, e si crea perchè non ci sono i soldi per lo straordinario. E poi ancora. Qual'è il sistema di tutela? Una macchina blindata e un solo agente o un solo carabiniere. Chiunque di noi abbia un minimo di esperienza di processi di mafia, quindi chiunque svolga funzioni di polizia a Palermo sa che qualsiasi omicidio viene eseguito da un gruppo di fuoco che è composto da almeno sei persone, due su motocicletta e quattro su due macchine. Questo significa che un solo agente di tutela non è in grado assolutamente di affrontare il volume di fuoco di sei persone. Significa che invece di morire in un secondo si muore in due in due secondi. Ma allora, perchè, visto che queste cose costituiscono senso comune, si continua con questo regime? Perchè domani forse, quando dovesse accadere qualcosa, l'uomo della strada che non conosce questi problemi, fa una domanda, aveva la macchina blindata? Sì. Aveva il carabiniere di tutela? Sì. E allora è stata una disgrazia. Noi sappiamo che non è stata una di-

sgrazia. Allora questo Stato si vuole assicurare un alibi, preconstituire un alibi per dire all'opinione pubblica che ha fatto tutto il possibile, perchè non ci sono vie di mezzo. O non ci sono problemi e rischi reali, e allora il dott. Scarpinato e gli altri come lui se ne vanno con la propria macchina, o ci sono rischi e allora si dà un sistema di protezione adeguata. Le vie di mezzo in questi casi non hanno senso, perchè noi non abbiamo a che fare con bande di estortori, con piccoli taglieggiatori, noi abbiamo a che fare con la più potente e sofisticata organizzazione mondiale del mondo: Cosa Nostra.

E quindi qual'è la filosofia di fondo che emerge da tutto questo. Emerge che si pretende che sia il magistrato ad autoorganizzare la propria sicurezza, a segnalare le zone di vuoto, di rischio, e quindi che noi oltre a fare la nostra attività istituzionale, ci assumiamo anche il carico, la responsabilità di individuare ciascuno da noi quali sono gli strumenti e i mezzi per intervenire. Ma io ho studiato per fare il magistrato, le mie cognizioni sono cognizioni giuridiche, io non ho fatto la scuola di guerra, non sono un esperto in materia di sicurezza. Molte cose mi possono sfuggire, no le conosco, cosa si dirà? Che siccome non ho segnalato la tal cosa, l'altra e l'altra cosa, la colpa è mia? Ciascuno si assuma le sua responsabilità e, attenzione, qua non si

tratta soltanto di un problema di vite umane, ma, come abbiamo scritto in quel documento, si tratta di un problema che incide sull'esercizio stesso della giurisdizione perchè ormai si comincia a capire che la nuova strategia di cosa nostra, visto che è così facile eseguire una strage, così facile uccidere un magistrato, è quello di procedere ad una eliminazione progressiva di tutti i magistrati. Siamo 36? Vi facciamo cadere uno dietro l'altro. Paolo Borsellino stava lavorando, gli hanno impedito di fare il magistrato. Chi prende il suo posto entra nel mirino. Possono ucciderlo. Gli impediscono di fare il magistrato, e così via. Si impedisce di esercitare la giurisdizione penale. E si crea un altro rischio, il rischio che i magistrati con uno Stato assente e inadeguato comincino a pensare che l'unico modo di proteggersi è quello di autoproteggersi diventando prudenti, troppo prudenti, cioè non premere troppo l'acceleratore. Ecco l'altro modo di incidere sulla giurisdizione.

Ed è un problema questo urgente e grave, indifferibile che deve essere affrontato subito. Io vi voglio raccontare due fatti.

Una volta eravamo in Australia con Giovanni Falcone, si parlava di iniziative da prendere, di assemblee dei magistrati da convocare, e lui mi disse: non è il momento, non ci ascolta nessuno. Dico, perchè? Dice bisogna aspettare il prossimo morto, perchè ci

prestano attenzione solo quando c'è qualcuno di noi che è in mezzo alla strada, e poi, con un sorriso mesto aggiunse, vediamo chi di noi si deve sacrificare. E anche Paolo Borsellino pensava così. Dopo l'omicidio Livatino, ad Agrigento, ci fu un'assemblea, ricordo che c'era Galloni, forse c'era qualcuno di noi, Paolo Borsellino si alzò e raccontò di un vecchio Procuratore Generale che disse: bisogna battere il ferro finché è caldo perché quando il cadavere si raffredda tutti si dimenticano di noi. Non è possibile andare avanti così. E' indecente, è scandaloso. Non possiamo scapicollarci a fare tutto in sette giorni e quindici giorni perché poi si spengono i riflettori e tutti questi problemi cadono nell'oblio. Non accettiamo questa logica. Non possiamo combattere oltre che contro la mafia anche contro l'estate, il bel tempo, l'oblio, i mass-media che chiudono i riflettori. Questi problemi devono essere risolti ora e subito. Noi facciamo un forte appello al Consiglio Superiore della Magistratura. Il Consiglio Superiore della Magistratura si deve fare carico di questo problema in tutti i modi possibili, non ponendosi problemi di circolari e di competenze, qua si tratta di un problema di vita o di morte. Oggi a Palermo si può uccidere un magistrato con estrema facilità. Oggi a distanza di giorni dalla strage di via Mariano d'Amelio. Basta mettere una macchina col tritolo al sedicesimo metro dalla

zona di rimozione. Basta questo. Non ci vuole niente.

E allora noi vi chiediamo di fare tutto il possibile, vedete voi le strade. Invitare il Ministro degli Interni a venir qui, trovate altre strade. Ma io penso che in questo momento ciascuno di noi deve fare il massimo, perchè se ci sarà un'altra strage a settembre, agosto o a ottobre quando sia, in queste condizioni nessuno potrà dire che è stata solo una strage di mafia. Dovremo dire che è stata una strage di mafia e una strage di Stato.

Questa è la prima parte del documento. E passiamo alla seconda parte.

La seconda parte è quella in cui si accenna ai problemi interni della Procura. E vorrei dire qual'è la genesi di questa seconda parte del documento. La genesi è quell'assemblea che il giorno dopo la strage viene convocata. Io ricordo, mi trovavo in ospedale ad assistere che aveva avuto un ictus, mi chiamano di urgenza, c'è un'assemblea, chiedo :ma perchè? Perchè il Procuratore Giamanco ha dichiarato che dà le dimissioni ma che è pronto a revocarle se ha la solidarietà di tutti i colleghi. Devo dire che mi son molto meravigliato. Pensavo che quello fosse il momento per un'assemblea per ricordare Paolo fra di noi, e non un momento per problemi di questo genere. Ebbene, alla fine di quella assemblea è chiaro che la solidarietà non veniva data, i giornali danno

grande rilievo a questo fatto, e quindi viene portato all'esterno una situazione che in quel momento era interna, e cioè all'interno della Procura di Palermo in una fase drammatica come questa non c'è unione, non c'è solidarietà, non c'è unione di intenti tra i sostituti procuratori della Repubblica. A quel punto nel momento in cui questo fatto diviene di pubblico dominio, c'è una esigenza istituzionale di chiarezza, di capire perchè, non si può nascondere la polvere sotto il tappeto, vediamo di capire che cosa succede dentro la procura di Palermo, perchè la gente lo sa, e la gente ha bisogno di sapere anche che l'ufficio che rappresenta la punta di diamante alla lotta contro cosa nostra è un ufficio compatto dove non esistono problemi di contrapposizione e di divergenze. E secondo perchè questo è il primo momento diventa di opinione pubblica, di dominio pubblico l'esistenza di questo conflitto, il secondo momento la morte di Borsellino. Muore Paolo Borsellino. Paolo Borsellino rappresentava un punto di riferimento, un momento di mediazione di queste divergenze, di ricomposizione. Riusciva con la sua autorevolezza e la sua grande carica umana a riassorbirle e a evitare che potessero incidere sull'andamento dell'ufficio in modo significativo. Paolo muore, non c'è più nessuno in grado di riassorbire questi contrasti, questi disagi, il problema è reale. Doppia mente reale perchè la gente lo

sà e perchè è venuto meno un punto di riferimento, di mediazione. Ma quali sono questi disagi? Sono due tipi di disagi che noi viviamo. Disagi dovuti a fattori esterni e disagi dovuti a fattori interni alla Procura.

I motivi esterni. Qui devo fare una premessa, anzi una duplice premessa. Una di carattere personale. Io ho sempre avuto ottimi rapporti personali con il procuratore Pietro Giammanco. Non c'è mai stato un motivo di divergenze sul piano personale tra noi due. In momenti difficili della mia vita, quando è morta mia madre, quando mio padre è stato male, lui mi è stato molto vicino. E quindi mi è costato molto aderire a questa iniziativa. Ho dovuto far prevalere, rispetto ai motivi personali che potevano indurmi a non aderire, ho dovuto far prevalere quello che era in quel momento un interesse superiore, cioè l'interesse dell'esercizio della giurisdizione a Palermo.

Seconda premessa, per capire quello che andrò a dire.

Palermo ha una sua specificità. Qualsiasi ufficio giudiziari per operare bene, deve avere credibilità e legittimazione sociale. Questo è scontato. Però, a Palermo questa credibilità e legittimazione sociale deve essere, se si può quantificare numericamente, cento volte superiore a quello di qualsiasi ufficio giudiziario di Milano, Parma, di Bologna. Perchè? Perchè il teste che

parla al magistrato, alla magistratura, a Palermo; il pentito che collabora non si limita a fare il proprio dovere di cittadino, fa qualcosa di più, prende la propria vita e la mette nelle mani dello Stato.

cassetta 36

... perchè il teste che parla al magistrato della magistratura a Palermo, il pentito che collabora non si limita a fare il proprio dovere di cittadino, so qualcosa di più, prende la propria vita e la mette nelle mani dello Stato e chi prende la propria vita e la mette nelle mani dello Stato esige che dall'altra parte vi sia il massimo di credibilità perchè altrimenti questo passo importantissimo che segna un'esistenza non lo fa; ecco la differenza fra Palermo, tra Milano, tra Bologna, tra Firenze, tra qualsiasi altra Procura. Ebbene la Procura di Palermo ha perduto credibilità sociale, ci sono tanti segni che noi dobbiamo vedere, registrare, durante la manifestazione dei centomila che vengono a Palermo dopo la strage di Capaci, cartelli in cui si dice: "fuori Giammanco dalla Procura, vogliamo Di Pietro!". Piccolo segnale, va bene. Poi cartelli ai funerali di Paolo Borsellino "via Giammanco dalla Procura" e poi lettere del Senato Accademico di Palermo, il Senato Accademico è il Consiglio dei Presidi delle Facoltà, se non mi sbaglio, di Ingegneria, di Giurisprudenza, di Medicina, si dice in linguaggio più elegante ricambio ai vertici giudiziari di Palermo e poi lettere dei comitati di quartiere approvati ho qui i documenti con i voti di tutti i partiti: Democrazia Cristiana,

Partito Socialista, Partito Liberale quindi non soltanto di una parte politica e poi firme di millesettecento, milleottocento cittadini e poi documenti dell'ARCI, di donne, ma che succede, come accade che il Procuratore della Repubblica la sera stessa della strage venga circondato da duecento, trecento persone le quali lo trattano allo stesso modo in cui hanno trattato i politici ma come accade, ma perchè accade tutto questo, tanti segnali diversi e con disagio che si riversa non solo sulla figura della Procura ma del Procuratore che noi dobbiamo vedere e che incide sull'esercizio della giurisdizione. Perchè Palermo è quella Palermo, non è Bologna, non è Firenze, non è Milano, è quella Palermo in cui il teste, prima di parlare, vuole avere il massimo di fiducia in quell'ufficio, in cui il pentito prima di iniziare a collaborare vuole avere il massimo di fiducia e questo massimo di fiducia in questo momento non c'è. Perchè esplode ora questa mozione questa mozione di sfiducia popolare forse perchè prima c'era Falcone e prima c'era Borsellino alla Procura di Palermo. E queste figure carismatiche dotate di grande autorevolezza davano all'opinione pubblica una garanzia, riversavano la propria autorevolezza personale sulla Procura della Repubblica di Palermo forse è una tesi, non so se sia così, potrebbe essere così. Si tratta di una manovra politica? Beh! Io faccio il magistrato e valuto i fatti,

le lettere di comitato di quartiere, comitato di quartiere di via Libertà approvata da tutti i partiti politici con l'astensione solo del Partito Repubblicano, quindi anche la DC, anche il PLI e tutti i partiti. Il Senato Accademico non è un organo politico, le lettere dei professori universitari di Palermo, firme prestigiose, l'intelligencia palermitana appartenente a varie aree politiche, i cittadini, mi par difficile, mi par difficile pensare ad una manovra politica comunque e comunque c'è questo fatto, c'è questo fatto, questo disagio esterno che si ripercuote sulla Procura, che si ripercuote su di noi. La situazione interna dacchè la Procura di Palermo ci son divergenze, ci sono state: vari motivi, vari fatti, e prima di tutto direi, un atteggiamento del Procuratore Giammanco nei confronti del problema della sicurezza dei magistrati che ci è sembrato inadeguato. Molti credo che vi hanno raccontato già, altri che l'hanno vissuto in prima persona vi diranno i dettagli, vi sono vari episodi. Quindici, venti giorni prima della strage perviene alla Procura di Palermo un esposto con le fotografie di Paolo Borsellino, di Teresa Principato, di Ignazio De Francischi, del giudice Ayala con una bara in cui c'è scritto "tocca a voi". Ebbene il Procuratore della Repubblica è in dubbio se cestinare o meno quell'esposto ino alla situazione qual'è quella che vi ho descritto cioè in cui si sapeva

che Paolo Borsellino era il prossimo della lista e si trovava in una condizione elevatissima di rischio, il Procuratore della Repubblica non trasmette l'esposto al Comitato Provinciale di sicurezza: è stato trasmesso soltanto due, tre giorni fa. Questo fatto viene vissuto dai magistrati, dai diretti interessati con una grave disattenzione, una grave sottovalutazione del rischio. Altro episodio: qualche mese fa, nel corso di una riunione, del pool, rappresentammo al Procuratore della Repubblica che il giudice Di Lello si trova in una situazione assurda e cioè, di pomeriggio, non aveva la macchina blindata, e siccome non vede bene, camminava con la Fiat Uno della moglie che veniva guidata dalla moglie, naturalmente seguito dalla scorta e decidemmo di fare qualche cosa, perchè a lui? Perchè la Procura della Repubblica di Palermo aveva sovraesposto del giudice Di Lello. Tutti i processi più delicati, in materia di mafia, venivano e convogliati verso quello che era il massimo esperto nell'ufficio del G.I.P. in materia di mafia; quindi noi avevamo creato le condizioni per una sovraesposizione del giudice Di Lello. E inoltre il Procuratore della Repubblica, come voi sapete, è componente di diritto del Comitato provinciale di sicurezza, quindi questa doppia legittimazione. Ebbene il Procuratore della Repubblica in quella circostanza disse una frase in dialetto palermitano, io

non lo so parlare, che equivale a dire: "Di Lello deve smetterla di stare seduto sulla cartella", insomma mi hanno spiegato che significa: "Di Lello deve adattarsi a guidarsi la macchina e non avere queste pretese". E anche lì per noi è stato significativo e grave e più volte io ho detto al Procuratore della Repubblica di Palermo che i sistemi di sicurezza erano inadeguati e ho svolto quel ragionamento che ho svolto poco fa a proposito del fatto che un solo agente, un solo carabiniere di tutela non era in grado di affrontare un conflitto a fuoco con un gruppo di fuoco composto da sei persone e ho detto che l'autorizzazione all'autoguida comportava quei rischi e più volte ci siamo sentiti rispondere che non si potevano proteggere tutti quanti i magistrati, e quindi è un problema di risorse, un approccio pauperistico al problema della sicurezza dei magistrati. E' un approccio anche che noi non condividiamo e cioè le circolari con le quali ci si invitava di volta in volta a segnalare i problemi che si potevano porre scaricando su di noi un'attività di supplenza, ancora una volta ripeto, io faccio il magistrato. Mi si può chiedere di far bene l'indagine, di studiare gli atti, di rivolgere bene la cosa in dibattimento, non mi si può, non mi si deve chiedere di occuparmi della mia sicurezza perchè io posso essere un incompetente in questa materia, nessuno mi può rimproverare per questo fatto.

Posso essere distratto, certe volte i ritmi di lavoro sono talmente massacranti che uno non pensa neanche agli affari più importanti immaginiamoci se può in un determinato momento, certe volte si tratta di giorni in cui bisogna cogliere un segnale, un significato, uno rinvia a occuparsi di segnalare determinate cose; altri si devono occupare di questo, ecco perchè le circolari del Procuratore della Repubblica in cui si diceva di segnalare ai magistrati erano per noi un sentirci scaricare in realtà un'attività di supplenza e un deresponsabilizzare gli organi che erano invece istituzionalmente deputati a organizzare il sistema di sicurezza. Ma c'è di più, c'è anche un atteggiamento delegittimazione dei magistrati nei confronti degli organi deputati alla sicurezza; vi hanno già parlato, io credo, di una circolare, di una circolare che sembra trattare un problema secondario, l'uso della sirena e del fungo attiene direttamente al problema della gestione della sicurezza. Quindi una decisione di questo genere, prima di tutto deve essere presa dall'organo che è responsabile di questa gestione, quindi dal Comitato provinciale di sicurezza, ma sorvoliamo su questo fatto. Questa circolare, si legge, degli abusi, questa circolare nasce da un fatto specifico, un giorno il Procuratore della Repubblica arriva nell'ufficio ed è arrabbiatissimo perchè ha visto il dott. Ayala

arrivare al Palazzo di Giustizia con la sirena e lui ritiene che in quel momento non fosse necessario. E quindi scrive di getto questa circolare con la quale si parla di abusi, si legge dei responsabili degli uffici di cui sopra cioè gli uffici che provvedono ai servizi di scorta, da me più volte interpellati, mi è stato detto che il personale addetto al servizio afferma che l'ordine di azionare il lampeggiatore del cosiddetto fungo e le sirene viene dato sempre dai magistrati. Dopo di che con una circolare che fa corpo con l'altra indirizzata al questore, questa qua 7.12.1990, questa che viene indirizzata alle varie autorità, questa ultima che ho letto è del 23.4.1991, e in effetti c'è questa inversione temporale, questa del 7.12.1990 "osservanza della disciplina stradale nell'espletamento dei servizi di scorta e di tutela" indirizzata al Questore, al Comandante della legione carabinieri, al Comandante della legione della guardia di finanza, al Dirigente la sezione polstrada, al Comandante dei vigili urbani, al Prefetto, al Sindaco, al Procuratore Generale della Repubblica, al Presidente del Tribunale e loro sedi - Palermo.

"Ho dovuto rilevare che nonostante l'apposita circolare di pari oggetto continuano a verificarsi frequenti abusi nell'uso delle sirene degli automezzi di scorta nonché nella velocità degli stessi nel percorso delle corsie presidenziali", dopo di che si

legge "tali comportamenti dovuti ad un deplorable costume e spesso posti in essere soltanto per sterile esibizionismo, sono oltre che illegittimi anche fonti di gravi inconvenienti, disagi e pericoli e provocano notevole malcontento nella cittadinanza contribuendo a mantenere lo stato di eccitazione e di allarme anche quando non necessario. Gli ufficiali e gli agenti di P.G. dovranno prendere diligente nota degli abusi constatati riferendo a questa Procura per quanto di competenza". Qua non si tratta di un problema di suscettibilità personale, intendiamoci, ma io dico che se c'è qualcuno che fa degli abusi, gli si fa un bel procedimento disciplinare "ad personam". Non si può in una Procura formata in quel momento da sedici, diciotto sostituti, rappresentare dinanzi a tutte le autorità della pubblica sicurezza i sostituti procuratori come sterili esibizionisti. Io e tutti gli altri, se ho commesso degli abusi, fatemi un procedimento disciplinare, buttatemi fuori dalla magistratura, ma non potete prendere Roberto Scarpinato, tizio, caio e sempronio e dinanzi a tutte le autorità della pubblica sicurezza definirli degli sterili esibizionisti. E' un problema di immagine ma è anche un problema di sicurezza perchè in questo modo si dice, si fa capire, involontariamente, agli organi della sicurezza che noi esageriamo, che i pericoli reali non ci sono, che in realtà le sirene e i funghi ven-

gono azionati anche in condizioni in cui non c'è un vero rischio. Ripeto non si tratta di suscettibilità personale. A Palermo si vive di credibilità, si vive di immagine quando tutte queste autorità leggono una circolare di questo genere, io, Roberto Scarpinato, io pinco pallino, quando dò una delega ad un ufficiale di P.G., nella sua mente sono un possibile sterile esibizionista, vengo delegittimato. C'è stata grandissima amarezza perchè tutti noi siamo persone molto civili e responsabili.

Domanda del Presidente Ruggiero:

"Nessuno di voi ha osservato che c'era una circostanza su cui tutto il discorso si fondava e cioè che gli autisti avevano detto, una volta richiamati, che loro agivano sempre su prescrizione del giudice. Avete assodato, avete accertato voi se questo era vero, non era vero"

Risposta:

"Vi posso dire il mio approccio personale: primo, che gli autisti dicessero o non dicessero, non c'è stato un confronto dialettico con i magistrati, se gli autisti dicono, bisogna sentire anche

l'altra campana; nessuno ci ha chiesto la conferma, il riscontro, è vero o non è vero? Secondo, il problema resta, gli autisti di chi, di quali sostituti, chi è che ha abusato, chi ha abusato paghi, chi ha abusato venga sottoposto a procedimento disciplinare, io non sono mai stato accusato di abusi, nessuno mi ha fatto mai contestazioni, certamente sedici sostituti su sedici non possono essere tutti degli sterili esibizionisti. Altro esempio: più di una volta, se non ricordo male, ma certamente in una circostanza, nel corso di una riunione alla Procura distrettuale rappresentammo un grave problema e cioè che in uno dei servizi più delicati della Procura di Palermo, il servizio intercettazioni telefoniche, vi erano alcuni personaggi, alcuni componenti della polizia che erano legati da vincoli di parentela a esponenti mafiosi di grandissimo rango, a killers di mafia e che questo fatto ci era stato segnalato riservatamente da alcuni esponenti della polizia i quali ci avevano rappresentato questo pericolo e che noi stessi vivevamo con grande disagio questo fatto, il servizio intercettazioni è uno dei più delicati; mettiamo pure che questa persona sia assolutamente pulita, indenne, ma ciò nonostante in una situazione come quella di Palermo un personaggio che ha rapporti di parentela con un killer di mafia e che ci viene segnalato da altri componenti della polizia come un problema, è un problema che

deve essere affrontato, deve essere risolto, bene questo problema non ci risulta che sia stato risolto. Problema Falcone e contrasti con Falcone."

A domanda risponde:

"Non lo sappiamo, non lo sappiamo, no, no, no, noi abbiamo rappresentato il problema, abbiamo detto che secondo noi bisognava fare ferro e fuoco, certo, a tutti quanti nella riunione della Procura distrettuale che io sappia sì e in particolare lo rappresentò Vittorio Teresi il quale godeva della particolare fiducia della polizia che gli aveva sottolineato questo problema. Me l'aveva riferito in termini riservati, lo portammo fuori, in una riunione della Procura distrettuale.

Falcone: io partirei dall'epilogo, l'ultimo giorno

A domanda risponde:

"Non lo ricordo e non lo direi in questo momento come si chiama per motivi posso dire che si tratta di un rapporto di parentela acquisita con Giuseppe Lucchese, accusato, condannato all'ergastolo nel maxi, accusato di più omicidi....

Intervento del Presidente Ruggiero:

"Una raccomandazione che faccio a chi propone le domande è di rendersi conto che abbia lo strumento acceso e tutto questo mi induce a pregarvi di chiedermi di porre le domande, così provvederò io stesso ad accertarmi che le cose siano tecnicamente in regola se no le domande non vengono registrate.

Ribadisco ai colleghi la opportunità che chiedano e si mettano nell'ordine in maniera che volta per volta ----- che è istintivo, mi rendo conto, anche io molte volte ci casco, il colloquio però crea queste situazioni che possono poi compromettere tutta la fatica e i sacrifici che stiamo ponendo in questi giorni."

Scarpinato:

"Altro elemento importante di questa divergenza all'interno della Procura: il periodo di permanenza di Giovanni Falcone. Dicevo, partirei dall'ultimo giorno in cui Giovanni Falcone sta in Procura. C'è una riunione alla quale partecipa il Procuratore Giammanco, ero presente io, era presente Morvillo, erano presenti altri

sostituti di cui non ricordo esattamente ora il nome, eravamo in cinque, sei e Falcone dice in tono acceso al Procuratore Giammanco: "io non condivido il tuo modo di gestire l'ufficio". E ricordo che Piero Giammanco avvertì l'impatto emotivo di questa critica, si sedette e Giovanni Falcone fece una serie di esempi, anzi fece un esempio in particolare, a proposito della scelta dei sostituti che dovevano redigere la requisitoria per i delitti politico-mafiosi. Io ero uno dei quattro. Questa è una scelta importantissima, la scelta di questi sostituti, li hai scelti tu non li ho scelti io, non perchè io non abbia fiducia in questi colleghi che sono bravissimi, probabilmente li avrei scelti anche io. Ma perchè questo rappresenta, nella è emblematico del fatto che in momenti cruciali una requisitoria che deve riassumere il risultato di dieci anni di indagine, la scelta dei sostituti che la devono redigere è un momento che mi vede estraneo quale io non vengo chiamato a partecipare. Devo dire che per quanto mi riguarda fu Giovanni Falcone a chiedermi di partecipare alla redazione di quella requisitoria. Me lo chiese in modo insistente, mi ricordo che io gli feci osservare ---- io non ho compiuto un solo atto di istruzione in questo processo, in questi processi delitti politico-mafiosi. Ero arrivato da due anni a Palermo. La requisitoria deve essere necessariamente depositata a distanza di

due mesi perchè c'era la legge che diceva che scadevano i termini, non avrò la possibilità di leggere tutti gli atti perchè lui insistette, mi disse: "tu ti fidi di me?" Dico: "certo mi fido di te". "Bene, il quadro di insieme, il quadro di riferimento io l'ho perfettamente presente nel corso delle discussioni, non ti preoccupare tu occupati del delitto Riina" e io scrissi quella parte della requisitoria sul delitto Riina. Ma quale era il motivo per cui Falcone mi disse quella frase, perchè si lamentò; Giovanni Falcone lamentava il fatto di essere, come dire, bypassato, in momenti cruciali o da lui ritenuti cruciali nella gestione di alcuni processi. L'ordinaria amministrazione dei processi di mafia, se così possono chiamarsi centinaia di omicidi, di estorsioni, di traffico di stupefacenti, non poneva problemi; Giovanni Falcone procedeva all'assegnazione di tutti questi processi, di tutti questi omicidi, a centinaia. Non era lì il problema, l'ordinario nella gestione dei processi di mafia veniva gestito da lui. I problemi si ponevano, venivano da lui avvertiti quando si passava dalla normale amministrazione, tra virgolette, in materia di mafia, a livelli superiori. E per esempio il caso Gladio. Il caso Gladio si innesta sempre nella requisitoria per i delitti politico-mafiosi. L'omicidio Mattarella viene seguito da due estremisti di destra: Cristiano Fioravanti e Cavallini. Un fatto

strano, Cosa Nostra dispone di centinaia di killers super-specializzati, come mai quella volta per quell'omicidio invece di avvalersi di uno di questi centinaia di killers si rivolge a degli estremisti di destra e questo è un problema che noi ci siamo posti, che abbiamo risolto nella requisitoria attraverso una ricostruzione che non sto qui a dettagliarvi, però questo rappresenta la premessa per capire l'importanza che un determinato momento assume per noi il caso Gladio, perchè mentre noi ci ponevamo questi problemi e stavamo redigendo la requisitoria, scoppia il caso Gladio e accade in particolare che un estremista di destra, di Palermo, che era teste nei processi per delitti politico-mafiosi, dichiara alla televisione che lui faceva parte di un'organizzazione clandestina che era simile a quella di Gladio, forse la Gladio aveva una sigla particolare che non ricordo, che aveva avuto il compito di seguire alcuni personaggi politici siciliani. Ecco quindi che con quella premessa con questa dichiarazione il caso Gladio in quel momento assume per noi una rilevanza, un significato, e quindi lì inizia una discussione, ci sono alcuni passaggi nei diari che voi conoscete, io vi dico la fase successiva, sono io insieme a Giovanni Falcone che poniamo il problema, cosa fare? La nostra posizione, la mia e quella di Giovanni Falcone, era quella di acquisire tutti gli atti. Ci viene

obiettato, noi non possiamo fare un'indagine su Gladio, se ne sta occupando la Procura di Roma, certo, qui non si tratta di fare un'indagine su Gladio, ma si tratta di verificare se per caso una cellula impazzita all'interno di una struttura che in ipotesi può essere legittima abbia operato in quegli anni terribili in Sicilia in collegamento con la mafia. Per poter accertare questo fatto dobbiamo avere una visione d'insieme. E insomma la discussione va avanti, la proposta del Procuratore Giammanco è quella di chiedere ai servizi segreti se per caso tra gli iscritti alla Gladio vi fossero dei siciliani o persone collegate in qualche modo alla mafia o alcuni dei nominativi che risultavano agli atti del processo. Ribadiamo che non è sufficiente, perchè in quel periodo particolare vi era anche la probabilità e il sospetto che i servizi segreti non dicessero quanto tutto era a loro conoscenza e quindi si va avanti, diciamo, in questa problematica fino a quando si raggiunge la soluzione di compromesso anzi, ecco ora ricordo bene che le resistenze erano talmente avvertite da Giovanni Falcone che ad un certo punto disse: "a questo punto io vi rimetto la delega, occupatevi voi". Per dirvi il livello di tensione che lui viveva, queste che sentiva come delle forme di resistenza. E insomma alla fine si decide, invece di chiedere copia di tutti gli atti, e invece di chiedere semplicemente delle

informazioni che Falcone sarebbe andato a Forte Braschi, nella sede dei servizi segreti, a guardare gli atti e a verificare se per caso c'era qualcosa che ci poteva interessare. Soluzione che mi lasciò insoddisfatto in quanto disse il collega, ecco, si decise di affiancarlo con il collega Pignatone, fatto che lui visse male perchè lo visse come una specie di mancanza di fiducia e ricordo che io rimasi insoddisfatto perchè dissi: "qua si caricano i colleghi di una responsabilità. Come si fa nell'arco di poche ore, di pochi giorni a visionare tutti questi atti, a memorizzarli e a prendere in considerazione tutti i fatti che ci possono essere utili in questo processo. Può darsi che un nome che in quel momento non dice assolutamente niente, tra quindici giorni può essere rilevante. Come potete affidare alla vostra memoria, alla vostra scelta, come dire, decisa nell'arco di poche ore, un'indagine di questo livello. Ma non fu soltanto questo il problema, furono i comportamenti successivi che vennero vissuti male da Giovanni Falcone, c'è traccia nel diario, ed è il fatto -----

Cassetta 37

...decisa nell'arco di poche ore un'indagine di questo livello. Ma non fu soltanto questo il problema, furono i comportamenti successivi che vennero vissuti male da Giovanni Falcone, cioè il rilascio del diario, cioè il fatto che gli appuntamenti col Procuratore della Repubblica con riunioni che riguardavano la Gladio, ecc. venissero rinviati, che ci fosse in generale un atteggiamento che da lui era vissuto come temporaggiamento e come di non adeguata incisività in questa direzione. Altro episodio è quello del Cardinale Pappalardo che io ho appreso soltanto dai diari, diari che Paolo Borsellino ci disse essere autentici, perchè lui aveva avuto occasione di parlarne direttamente con Giovanni Falcone, erano presenti lui ed Ayala, e lui fece vedere al computer

COMMISSIONE: INCOMPRESIBILE

SCARPINATO: forse anche....., fece vedere al computer diciamo la prima pagina di questi diari, e anche a me disse che prendeva appunti di tutto quello che stava succedendo anche se

non mi fece vedere questi diari. La scelta, per esempio, l'episodio citato nei diari dell'audizione del cardinale Pappalardo. Anche quello è un momento cruciale per Giovanni Falcone, perchè il cardinale Pappalardo viene indicato dalla Lazzarini, che è la segretaria di Gelli, quindi ci muoviamo nell'ambito di un'indagine e ad un livello estremamente importante. E poi anche episodi più specifici come per esempio l'assegnazione alla collega Sabatino di un processo al quale Giovanni Falcone, un processo estremamente rilevante: l'assassinio del colonnello Russo. La collega Sabatino è una bravissima Sostituto, però non aveva nessun retroterra culturale in materia di mafia. Ma in realtà quello che preoccupava Giovanni Falcone era questo, non era in grado non solo di imporre la sua strategia globale nella gestione dei processi di mafia, ma temeva che continuare nella Procura di Palermo potesse delegittimarlo agli occhi dell'opinione pubblica, perchè non era in grado di gestire questi snodi, questi momenti da lui ritenuti cruciali e che gli si potessero ritorcere contro accuse di non adeguata incisività e adeguatezza nella direzione dei processi che riguardavano in qualche modo i rapporti fra mafia e politica o che riguardassero insomma i livelli alti della mafia. E ricordo che quando comunicò la decisione che andava via, io gli dissi ma perchè vai via, non devi andar via. E lui mi disse, io

ho una qualità, la rapidità delle decisioni. Ho concretizzato che più resto qui, più mi delegittimo. E mi disse, vai via anche tu, chi resta qui si brucia. E questa cosa mi pesò molto, e quando lui andò via, io fui uno di quelli che si senti solo. In effetti, io qualche mese dopo io presentai la domanda per la Procura Generale della Repubblica.

Tutto questo non traspare in documenti pubblici, anzi, i documenti pubblici danno la sensazione di una concordia, perchè Giovanni Falcone era una persona che aveva un grande senso dello Stato, delle immagini delle istituzioni, e che quindi se non vi era necessità assoluta non era disposto a portar fuori i conflitti. Io gli dissi, se tu te ne vai, te ne devi andare sbattendo la porta, non puoi andartene così. Ma lui questo ritenne di non farlo, in quel momento. E poi queste divergenze, questi contrasti continuano con Borsellino. Abbiamo due fasi. Una prima fase in cui Borsellino lavora, lavora molto bene. La mafia di Palma di Montechiaro, di Trapani, si tratta di processi di mafia per assassini, faide e conflitti interni ai gruppi mafiosi. Ma poi i rapporti cominciano a deteriorarsi, e cominciano a deteriorarsi quando entra in ballo uno dei più importanti pentiti di mafia, Mutolo. Mutolo era il luogotenente di Salvatore Riina, il capo dei capi di cosa nostra attualmente. Una persona che quindi aveva

un livello conoscitivo dei fatti di cosa nostra estremamente elevato, come ben sapeva Giovanni Falcone, che era a conoscenza di rapporti tra mafia e politica, che avrebbe parlato - ho sentito stamattina alla televisione e quindi a quanto pare il fatto è di dominio pubblico, lo posso dire - di inquinamenti all'interno della magistratura palermitana, e di altri fatti gravissimi. Quindi Mutolo non è un pentito qualsiasi, Mutolo è un pentito particolare, e Mutolo chiede di parlare con Paolo Borsellino. Perché il pentito ha la sua psicologia, sa che il momento in cui inizia a collaborare, come dicevo all'inizio, mette la propria vita nelle mani dello Stato, e non si fida di uno Stato come questo, e la mette la propria vita soltanto nelle mani di una persona nelle quali ha un'assoluta fiducia. Chiede quindi di parlare con Paolo Borsellino. Questi passaggi più minuti vi saranno raccontati da altri colleghi che hanno gestito, che sono stati più vicini a Paolo per motivi di indagini in questo periodo, quello che io so è che vi sono una serie di intralci, di intoppi che esasperano Paolo Borsellino. Quello che deve essere scontato è che Paolo Borsellino è il massimo esperto mondiale oggi di cosa nostra. Mutolo è uno dei più importanti pentiti. Facciamolo entrare in contatto. Consentiamo a Mutolo di parlare con Paolo Borsellino per tutto il tempo che vuole, e invece Paolo Borsellino

deve superare delle resistenze, viene a conoscenza dell'esistenza di questo copentito casualmente perchè trova il fascicolo nella stanza del Sostituto Aliquò, chiede di poterlo gestire, invece viene affidato ad altri Sostituti. Poi c'è un'astensione della delega, insomma, si va avanti così. E io ricordo l'ultimo fatto che ho vissuto, una riunione della Procura Distrettuale in cui il Procuratore Aggiunto Aliquò racconta di alcune cose dette da Mutolo perchè era stato presente, assieme a Borsellino, all'interrogatorio. Il Procuratore Giammanco invece di assegnare la gestione di questo pentito a Paolo Borsellino, la assegna al Procuratore Aliquò, a Lo Forte, a Natoli e ad un altro Sostituto che non ricordo bene in questo momento. Io in quel momento ero distratto, stavo parlando con un altro collega, e non percepisco questa cosa, cioè mi sembra scontato che la gestione Mutolo venga assegnata a Borsellino. Usciamo dalla riunione e sento Teresa Principato e Antonio Ingroia che in quel momento stava conducendo indagine con Paolo, sono scandalizzati di questo fatto e che Paolo è esasperato dalla circostanza che ancora una volta il pentito Mutolo, la gestione del pentito Mutolo non viene assegnata a lui, e dice Paolo Borsellino, questa è una bomba che gli scoppia tra le mani, cioè il fatto che non me lo hanno fatto gestire, perchè Mutolo non avrebbe parlato con altri se non con lui. Il giorno

dopo, io parlo così col collega Sciacchitano, tutti e due parliamo del clima di tensione che c'è a Palermo, del clima di tensione che c'è alla Procura di Palermo, io gli dico, ma non capisco proprio perchè bisogna creare un secondo caso Falcone, ma per quale motivo non bisogna assegnare la gestione di questo pentito a Paolo Borsellino? Quali sono i motivi di un comportamento di questo genere, che crea tensione, che fa dire a Paolo "è una bomba che gli scoppierà tra le mani" e se Paolo in questo momento non stati pubblicati i diari di Falcone esce fuori all'aperto e dice anche lui io me ne vado perchè in questa Procura non posso lavorare, che succede? Mi esternava questa preoccupazione e anche lui mi diceva Sì, in effetti c'è un clima di tensione, mi diceva Sciacchitano, io non vedo l'ora di andarmene, dovevo andare tra l'altro in America per motivi di lavoro, dico voglio stare da Palermo, e quindi tutti e due avvertivamo questo contrasto, e poi Paolo Borsellino va a Roma insieme ad Aliquò, credo ci fosse Lo Forte, Gioacchino Natoli, e so che ad un certo punto Mutolo dice: "Va bene, signor giudice, io parlo anche se sono presenti altri magistrati, però, ad una condizione, che il processo venga gestito da lei". A quel punto Borsellino telefono, o Borsellino o Lo Forte, Borsellino telefona a Giammanco e dice che facciamo? E Giammanco gli dice finalmente non ci sono problemi di competenza

territoriale, gestisciti Mutolo. Ma ecco, perchè, perchè questa tensione, perchè alimentare motivi di conflitti con un uomo che chiedeva sostanzialmente soltanto di poter lavorare, di poter dar e il meglio di sè. Io non l'ho capito, continuo a non capirlo. Certo che anche questo creava tensione. E poi c'è un altro fatto che mi ha.....

COMMISSIONE: INCOMPRESIBILE

SCARPINATO: ...credo che questo fatto della telefonata sia uno o due giorni prima della morte. E poi c'è un altro fatto..

COMMISSIONE:.....INCOMPRESIBILE.....volevo, siccome Morvillo ci ha detto che questa affermazione del dott. Giammanco "non hai più limiti territoriali" sarebbe avvenuta il giorno prima di....

SCARPINATO: può darsi, il giorno prima, non lo so. Teresa Principato che fu con Paolo Borsellino in quei giorni potrà essere più precisa su questi dettagli.

E poi c'è un altro fatto che mi ha molto inquietato. Ha molto pensato dentro di me. E cioè che Paolo Borsellino conducesse delle indagini su fatti di grande rilevanza all'insaputa del Procurato-

re. E su queste indagini naturalmente non posso dir niente per motivi di ufficio. Su questa, sul fatto che Paolo Borsellino raccomandasse il segreto nei confronti di Giammanco potrà essere sentito il Sostituto Ingroia, o quantomeno non solo sull'esistenza o non tanto sull'esistenza del filone di indagini in sè, ma su alcune informazioni all'interno di quel filone particolarmente importanti. Questa cosa io l'attendo dal Sost. Ingroia, poi me lo conferma Paolo Borsellino. Io vivo questa cosa dentro di me malissimo, mi inquieta. Mi chiedo, ma cosa stà succedendo in questa Procura? Ma come è possibile che accadono cose di questo genere? Mi inquieto perchè Paolo Borsellino è una persona che gode della mia assoluta stima e fiducia. Perchè fosse stato qualsiasi altro magistrato avrei potuto pensare a qualche cosa di deteriore. Paolo Borsellino si comporta così. Mi vincolo al segreto. Io non possono stare in una Procura così. Io ho bisogno di lealtà, di trasparenza. Non posso vivere con l'angoscia di non dire le cose al Procuratore della Repubblica di Palermo, ma non esiste, io non posso lavorare in queste condizioni. Ecco cosa si agitava dentro di me, ricordo che parlavo con Ingroia e dico, ma come faccio io a lavorare in queste condizioni, ma come si fa. Qua ci sono due procure, perchè lo facesse non lo so. A me basta questo fatto. Ecco uno dei motivi che mi ha.....

COMMISSIONE: ...Questo lo hai appreso dopo l'attentato o prima...

SCARPINATO: Prima dell'attentato, prima.

COMMISSIONE. INCOMPRESIBILE.....

SCARPINATO: Prima, prima....l'ha detto anche a me.

COMMISSIONE: INCOMPRESIBILE...

SCARPINATO: Anche a me..

COMMISSIONE: INCOMPRESIBILE.....Quanto tempo prima?

SCARPINATO: Ma, diciamo questa situazione, credo di non sbagliare, almeno, io l'avevo conosciuta un mese prima. Cioè con Paolo ci conoscevamo così, ecco il fatto che lui l'abbia confidato a me è stato un gesto di grande fiducia. Però di grande responsabilità e di grande...

COMMISSIONE: ...perchè non, perchè qual'era il motivo per cui te-

neva questa notizia, cioè riteneva necessario, hai provato a sfondarlo?

SCARPINATO: Io ho capito questo atteggiamento di diffidenza nei confronti del Procuratore della Repubblica. Su questo, sui motivi in particolare, sentite il Sost. Ingroia che è stato per anni con Paolo Borsellino che era la persona che più gli era vicino. Ma ripeto questo fatto è stato per me motivo di inquietudine profonda e poi....

COMMISSIONE: Stamattina un collega ci ha detto invece il contrario, cioè che Paolo Borsellino riferiva sempre a Giammanco, che lui si era recato, che era un suo diretto collaboratore, ad esporgli un certo problema, insomma, credo che erano delle dichiarazioni che erano raccolte ecc., Borsellino aveva detto stop, andiamo a parlare con Giammanco, ti ricordi?

SCARPINATO: Queste...

COMMISSIONE: ...Comincio a non capire.

SCARPINATO: E' molto semplice.

COMMISSIONE: E il collega ha detto, Borsellino nò, Borsellino voleva sempre informare il Procuratore.

SCARPINATO: Certo, questo riguardava tutti i processi, io mi sto riferendo ad un singolo processo, a una singola indagine, meglio ad alcuni fatti specifici all'interno delle indagini. Si tratta di fatti specifici. Un solo fatto specifico. Questi fatti, questa circostanza è nota soltanto a me, al Sost. Ingroia, e forse a uno o due altri Sostituti perchè è chiaro c'era una esigenza, erano le persone che godevano dell'assoluta fiducia di Paolo Borsellino, non può essere nota ad altre persone. Paolo riferiva tutto e sempre, ecco perchè io vengo colpito proprio perchè la normalità era quella, se così non fosse stato non sarei rimasto colpito, era l'abitudine, qualcosa da non condividere, ma quei fatti, fatti che non vi posso riferire, ma che sono di grandissima rilevanza e che riguardano determinati livelli quei fatti, Paolo Borsellino raccomandò la segretezza e questo fatto mi inquietò, devo dire, molto.....

COMMISSIONE: INCOMPRESIBILE.....Sulla vicenda di Mutolo, solo per chiarire un punto perchè vi sia, mi pare, una non corrispon-

denza nelle premesse, nella fase iniziale, perchè tu hai detto che Borsellino apprese dell'esistenza di questo fascicolo casualmente andando un giorno da Giammanco...

SCARPINATO: Nò, nò, la stanza di Aliquò.....

COMMISSIONE:....ecco....

SCARPINATO: Questo è quello che io so.

COMMISSIONE: Sì. Altri invece hanno detto anche che con Giammanco, che, anche qualcun altro, in realtà Borsellino era informato fin dall'inizio perchè lui come già sapeva che, vuol dire prima ancora che arrivasse la richiesta, la dichiarazione di Mutolo di disponibilità a parlare, questa sarebbe appunto arrivata indicando in Paolo Borsellino il magistrato con il quale il Mutolo era disposto a parlare, ti risulta qualcosa sul...

SCARPINATO: Io non ho cognizione diretta e specifica. Può darsi che Paolo fosse stato informato che era arrivata quella lettera in particolare, ecco, può darsi. Certo, per luisi...si.

COMMISSIONE.....Io ricordo che il collega ci ha lanciato una serie di perchè, a un certo punto dicendo perchè il senato accademico, perchè i consigli di quartiere, anche se articolati su tutte le forze politiche, perchè la piazza e non solo quelle duecento persone, e non ha però, però nei perchè diciamo retorici lasciavano intuire la risposta ma non c'è stata la risposta, io volevo sapere se possibile qual'era la risposta in via di ipotesi mi rendo conto che possono essere varie le risposte, siccome una delle possibili è quella accennata anche proprio da te, cioè tipo dice perchè così all'improvviso tutta questa situazione così variegata può far pensare, e questo dovrebbe preoccupare il Consiglio, che so io, a una manovra politica, qualcosa ecc. allora volevo sapere meglio quali altre ipotesi possibili, quale fai tu, a me mancano i termini per capire certe cose, volevo sapere le risposte.

SCARPINATO: .Bé io premetto che non sono di Palermo, non ho studiato a Palermo, non conosco nessuno a Palermo, quindi quel che posso dire è quel che ho sentito spesso dire da altri.....

INTERRUZIONE AUDIO 30 secondi circa....

SCARPINATO: Dicevo, dicevo, di questa sentenza, di tratta di questa sentenza, e questa sentenza, questo pezzo, così conclude, e se gli episodi e i collegamenti emersi dalle dichiarazioni del Marsala e riscontrati dalle indagini non appaiono sufficienti ad integrare leciti aventi rilevanza penale, vanno tuttavia, sia pure per sintesi, rassegnati non solo al fine di verificare ancora una volta la sostanziale attendibilità del pentito su fatti di cui è stato spesso mero testimone, ma anche perchè attraverso essi, si delinea compiutamente una realtà nella quale l'associazione mafiosa oggetto del presente procedimento risulta immersa e mediante la quale estende la sua nefasta influenza. Questa sentenza, come le sentenze del maxi, è una sentenza costanta lacrime e sangue. Queste sentenze hanno dietro una lunga scia di sacrifici e di fatti gravi. Quindi per noi sono sentenze che hanno una grande importanza. Ebbene, il Procuratore Giammanco ha avuto da quando frequentava l'università un rapporto di amicizia personale con l'on.le Mario D'Acquisto, è noto, lui stesso lo ha ammesso. Io sono assolutamente sicuro, ci metto la mano sul fuoco, che i rapporti di allora tra Giammanco con d'Acquisto si sono sempre limitati a rapporti personali di amicizia che non hanno avuto nessuna interferenza sull'ufficio. Posso anche dare per, diciamo, comodità dialettica, ritenere che quanto è scritto in questa sen-

tenza non corrisponde alla realtà, ma questo non ha importanza, quello che è importante non è quello che penso io Roberto Scarpinato, quello che è importante è quello che può pensare la gente di Palermo, e allora, esibire in pubblico una frequenza - partecipando a scene, partecipando a mostre di pittura, quello che sia - con una persona la cui immagine risulta appannata per una sentenza come questa, espone a rischio che l'appannamento che l'immagine di quel personaggio si ripercuota sull'immagine del Procuratore della Repubblica. Diceva Pertini, non basta essere indipendenti, occorre dare anche l'immagine dell'indipendenza: Palermo è Palermo. E allora, e allora, mi scusi, il problema.....

COMMISSIONE: INCOMPRESIBILE.....

SCARPINATO: il problema, il problema è... quà nessuno mette in dubbio, per carità, Pietro Giannanco abbia avuto con l'on.le d'Acquisto un rapporto assolutamente corretto, assolutamente privo di interferenze dall'ufficio. Può anche darsi che quello che è scritto nella sentenza non risponda a realtà, ma Palermo è Palermo. E a Palermo è sconveniente, io ritengo, in una situazione come quella che c'è a Palermo, esibire questo rapporto, e direi di più, difendere questo rapporto, perchè io possono capire umana-

mente che una persona ha dentro di se la certezza morale della pulizia di un suo amico, è una cosa bella e giusta. E, però, il Procuratore della Repubblica di Palermo deve, io credo, mi sbagliero, rendersi conto che quella carica comporta dei sacrifici, può anche comportare il sacrificio di non continuare in pubblico una frequentazione di una persona che, mettiamo pure per un errore giudiziario, ha tuttavia una immagine appannata. Perché ci si espone al rischio di un appannamento di immagine che non si ripercuote solo sul Procuratore ma sulla intera Procura. Ecco perché certe volte quando Pietro Giannanco, più volte criticato per questa amicizia, mi difendeva l'immagine di d'Acquisto dicendomi che erano cose ingiuste, io ero ancora di più preoccupato, perché mi rendevo conto che questa sua assoluta fiducia in lui, questo far prevalere il sentimento personale lo induceva a non rendersi conto che ciò che conta, e contava, non era la sua opinione personale, ma l'immagine all'esterno. Tu queste cose non le puoi spiegare alla gente, e la gente legge questa sentenza, queste notizie e solo questo vuol sapere. E allora tu ti esponi a un rischio, ti esponi al rischio di sentirti poi accusare di essere vicino a determinati ambienti. Già, e io credo sia sconveniente a Palermo, avere rapporti così frequenti con un politico, per carità, i politici sono persone rispettabilissime, ma, ecco in un am-

biente come quello di Palermo, un rapporto troppo stretto con un politico può indurre il sospetto che ci sia una eccessiva continuità. Quando poi si tratta di un personaggio politico cui ci sono queste sentenze, queste dichiarazioni, diventa una esposizione a rischio, direi fortissima, che non riguarda la vicenda personale, umana, di Pietro Giammanco, ma riguarda a questo punto la carica che egli riveste e si ripercuote sulla Procura della Repubblica di Palermo, allora io dico, se il valore dell'amicizia è un valore supremo per te, benissimo, io da un punto di vista umano ti capisco, però non puoi esercitare la funzione di Procuratore della Repubblica di Palermo in queste condizioni, cioè nel momento in cui decidi di valorizzare, di continuare questa frequenza in pubblico. Se invece, nel momento in cui hai scelto di fare il procuratore della repubblica hai fatto anche una scelta di vita a Palermo, tu devi sacrificare un valore umano e personale, e cioè non puoi continuare a coltivare in pubblico, è una cosa terribile, è una cosa che ti fa soffrire, ma è una scelta che devi fare. Ecco, quale credo che sia uno dei motivi che possono avere determinato questo appannamento di immagine, appannamento di immagine del politico che si ripercuote poi, proprio perchè questo rapporto continua a esserci, essere esibito in pubblico, un appannamento dell'immagine del procuratore della repubblica, e quindi della

procura di Palermo.

COMMISSIONE: INCOMPRESIBILE.....

SCARPINATO: Più precisamente di alcuni fatti all'interno delle indagini, di una indagine che poteva a essere a conoscenza del procuratore, ma erano alcuni fatti specifici dentro le indagini, di grande rilevanza.....

Cassetta N. 38 "riservata"